

## ***IL CONTRIBUTO SCIENTIFICO DI LUIGI BERNABÒ BREA ALLA CONOSCENZA E TUTELA DELL'ARCHEOLOGIA DELLA SICILIA ORIENTALE***

di **Maria Luisa Ferrara**, Laboratorio di Indagini e Restauro dei Beni Architettonici L.I.R.B.A. "Salvatore Boscarino", Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura, Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Architettura - indirizzo e-mail: marialuisaferrara@unipa.it

Questo contributo ha per tema l'attività di Luigi Bernabò Brea, insigne protagonista dell'archeologia del Novecento, che ha rappresentato un'evoluzione delle metodologie di scavo nel campo della preistoria e dell'archeologia classica italiana e verso il quale la Sicilia, dopo Paolo Orsi, ha uno tra i più grandi debiti culturali della sua storia.

Bernabò Brea ha avuto il merito di aver inquadrato la preistoria dell'Italia settentrionale nell'area europea conducendo, tra il 1940 e il 1942, nella Caverna delle Arene Candide di Finale Ligure, il primo scavo stratigrafico realizzato in Italia in un deposito successivo al Paleolitico.

In Sicilia, sulla base della ricerche avviate da Paolo Orsi e dei dati di scavo acquisiti nelle campagne di scavo da lui condotte è riuscito a dare un nuovo assetto alla successione delle culture preistoriche e protostoriche dell'Isola mettendole in relazione con quelle coeve del Mediterraneo centrale e orientale.

Nelle isole Eolie, ha ricostruito, con una lunga serie di pubblicazioni, la storia dell'antropizzazione dell'arcipelago eoliano, dagli inizi del neolitico alla piena età classica, con risultati che sono diventati punto imprescindibile per la conoscenza e lo studio delle civiltà preistoriche e protostoriche di tutto il Mediterraneo.

Ma è nell'ambito delle esposizioni museografiche che Bernabò Brea ha espresso, in maniera più compiuta, il suo concetto di archeologia ovvero di ricerca che pur mirando alla ricostruzione della presenza umana su un territorio deve veicolare informazione e conoscenza con assoluta chiarezza comunicativa per diventare, contestualmente, mezzo di formazione culturale.

### ***La collaborazione internazionale***

Nel 1941 Bernabò Brea (fig. 1) viene trasferito a Siracusa per dirigere la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale<sup>1</sup>. Il suo arrivo, in pieno conflitto bellico, nella città siracusana segna l'inizio, per l'archeologia della Sicilia di una fase nuova di ricerca e l'avvio di una particolare "impresa sociale" che riesce ad aggregare intorno a sé maestranze, strumenti e interessi.

Bernabò Brea rileva, fin dai primissimi giorni del suo mandato, una Soprintendenza disorganica dal punto di vista amministrativo e con un territorio di competenza particolarmente vasto che si estende per cinque province, con una superficie complessiva di 10.500 chilometri quadrati, «un ufficio culturale artigianale [come egli lo definisce], senza veste giuridica, con poco più di una dozzina di persone e quattro soldi da spendere»<sup>2</sup>. La situazione si presenta complessa anche nelle operazioni di protezione civile risolte, in alcuni casi, in singolari adattamenti di monumenti a rifugi antiaerei come è avvenuto, ad esempio, per le

Latomie di Siracusa nelle quali «l'Orecchio di Dionisio [scrive l'archeologo] ospita un intero quartiere cittadino con i suoi servizi. Ogni sera, [aggiunge] regolarmente squillano le sirene d'allarme e sovente passo la notte in compagnia della Venere Anadiomene nei profondi e sicuri ricoveri scavati nella viva roccia al di sotto del museo, saggiamente predisposti dal mio predecessore»<sup>3</sup>.

Appena conclusa la guerra Bernabò Brea predispone un intenso programma di attività di ricerca sul campo. Con i cospicui finanziamenti concessi, nel 1950, dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Regione Siciliana poi, dal 1952, dalla Cassa per il Mezzogiorno e infine, dal 1961, dall'Assessorato Regionale al Turismo riesce a reclutare personale da tutta Italia e ad avviare al lavoro disegnatori, geometri, ragionieri, assistenti e studiosi con i quali potenzia la struttura amministrativa della Soprintendenza di Siracusa<sup>4</sup>. Riesce ad ottenere la collaborazione dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, diretto da Nino Lamboglia<sup>5</sup> e di giovani archeologi come Paola Pelagatti, Lisa Lissi, Clelia Laviosa, Madeleine

Cavalier, Sandro Stucchi, Dinu Adamesteanu e, più tardi, Gino Vinicio Gentili, Vittorio Veneziano, Vincenzo Colletta e Giuseppe Voza, con i quali mette in atto una vasta operazione di analisi e studi che sono, ancora oggi, di esempio nella ricerca archeologica italiana<sup>6</sup>.

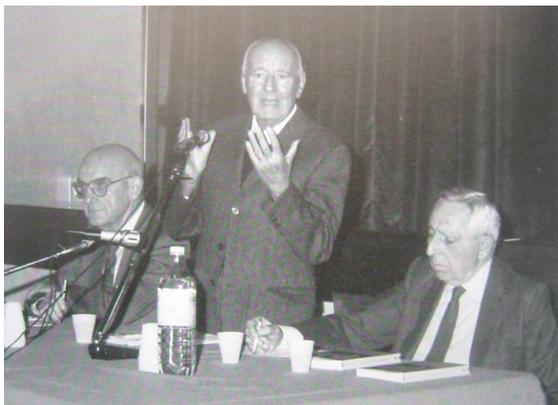


Fig. 1: Luigi Bernabò Brea (in piedi) con Georges Vallet e Giusto Monaco a Siracusa nel 1985; da Cavalier M., Bernabò Brea M. (a cura di), *In memoria di...*, cit.

Gli scavi della Villa romana del Casale di Piazza Armerina e di quella di Terme Vigliatore in provincia di Messina, della basilica e del teatro di Tindari, delle grotte preistoriche del siracusano, delle terme romane di Taormina, della penisola di Thapsos, dell'arcipelago eoliano, del sito di Akrai, del teatro romano di Catania, sono soltanto alcune delle attività di indagine che, negli anni compresi tra il 1949 e il 1964, hanno come ideatore e realizzatore Bernabò Brea.

L'archeologo è un iniziatore delle ricerche delle colonie primarie della Sicilia per le quali ottiene nel 1948, e per la prima volta nell'Isola, la collaborazione dell'École Française di Roma e la partecipazione agli scavi del direttore della Scuola, Albert Garnier e dei componenti François Villard, Georges Vallet e, alcuni anni dopo, nel 1964, Paul Auberson<sup>7</sup>. Il programma di indagini è finalizzato alla sistematica esplorazione della topografia cittadina di Megara Hyblea ritenuta, oggi, città di primaria importanza tra quelle greche d'occidente, ma quasi del tutto inesplorata negli anni cinquanta del Novecento<sup>8</sup>.

L'espressione «mettere in luce la topografia cittadina» usata da Bernabò Brea rappresenta un cambiamento radicale e un'innovazione della ricerca archeologica che comincia a orientarsi non più, soltanto, verso le necropoli e i corredi tombali, ma all'analisi dell'impianto urbano e allo studio rigoroso di tutti i frammenti ritrovati in

stratigrafia grazie ai quali si apre una nuova stagione storiografica della Sicilia contraddistinta dalla scoperta delle sue città greche arcaiche quali, oltre Megara Hyblea, Naxos, Lentini, Siracusa, Camarina.

La collaborazione con Istituti stranieri, che in questi anni dell'immediato dopoguerra ha rari precedenti nel resto d'Italia, si costituisce come progetto scientifico, ma anche come programma formativo che riflette la volontà di influire sull'andamento della storia d'Italia «trattandosi [come scrive lo studioso Gras], di un momento particolare, nel quale uomini come Bianchi Bandinelli, Guglielmo De Angeli d'Ossat, Bernabò Brea e alcuni altri, volevano cambiare il corso della storia dopo la tragedia del fascismo. Va tenuta presente la drammatica situazione della Sicilia orientale, distrutta, disorientata e caratterizzata da un'emigrazione massiva verso il Nord. L'apertura alla collaborazione internazionale, in questo contesto, [rappresentava] un progetto culturale, nel miglior senso della parola, progetto che richiedeva da parte dei protagonisti francesi una tenace volontà di partecipare alla ricostruzione, nonostante le difficoltà della vita quotidiana. [...] Si trattava, allora, della prima o di una delle prime manifestazioni di una nuova politica scientifica»<sup>9</sup>. La presenza di studiosi stranieri nell'ambito della ricerca archeologica siciliana del secondo dopoguerra risulta determinante nell'innescare dinamiche di interazione e scambio che conducono, in breve tempo, a risultati ragguardevoli sia nelle indagini sul campo, sia nei criteri espositivi, didattici e gestionali del patrimonio culturale dell'Isola.

#### ***La tutela al servizio della conoscenza***

Negli anni cinquanta del Novecento Bernabò Brea decide di avviare, nel sito di Megara Hyblea, una significativa azione di difesa del patrimonio archeologico di Siracusa, un'azione di archeologia, oggi definita "preventiva", di protezione, cioè, delle aree archeologiche dal frenetico sviluppo di industrializzazione che caratterizza gli anni del secondo dopoguerra<sup>10</sup>.

Il sito di Megara Hyblea si presenta oggi come un'oasi in mezzo all'area industriale del più grande complesso petrolchimico d'Europa che si sviluppa per cerchi concentrici di ciminiera tutt'intorno la città antica.

Indubbiamente senza i vincoli posti dalla Soprintendenza di Bernabò Brea alle operazioni degli industriali petroliferi non sarebbe stato possibile mantenere un'area archeologica che ha restituito nel corso degli scavi un altissimo numero di pregevoli opere d'arte greca arcaica.

Tra i suoi interventi di "salvataggio" merita di essere menzionato lo scavo di emergenza, affrontato insieme all'École Française nel 1952, e la messa in luce di strutture funerarie, comprendenti sarcofagi e celle ipogeiche, che Bernabò Brea fa sistemare sull'unico terreno di proprietà statale impedendo, in tal modo, la costruzione di una grande fabbrica prevista sul sito della necropoli meridionale megarese<sup>11</sup>.

Ancora oggi, lungo le mura occidentali di età arcaica, nella cosiddetta pineta, i sarcofagi ricomposti in quegli anni possono essere osservati e studiati (figg. 2-3) e l'azione svolta da Bernabò Brea può considerarsi, a tutti gli effetti, un atto di politica scientifica e, soprattutto, di tutela di grande modernità in una fase dell'archeologia italiana in cui l'interesse per le necropoli si limita, quasi esclusivamente, al solo corredo tombale.



Figg. 2-3: Megara Hyblea (Siracusa). In alto, veduta delle tombe messe in luce da Bernabò Brea negli anni cinquanta del Novecento. In basso, situazione attuale dei sarcofagi riassembleati e disposti da Bernabò Brea nella cosiddetta pineta, lungo le mura occidentali di età arcaica; da Pelagatti P., Spadea G. (a cura di), *Dalle Arene...*, cit.

La sua determinazione contro gli eccessi dell'industrializzazione si riscontra anche nei suoi scritti di alcuni anni dopo quando, con toni ancora pesanti, ricorda che «la guerra con queste industrie apparve fin dagli inizi assai aspra e fu condotta da parte dei petrolieri senza scrupoli e senza esclusione di colpi. Basti ricordare la scoperta della statua arcaica in calcare dipinto della dea madre allattante due gemelli che, rinvenuta al tramonto dall'impresa quando il nostro sorvegliante si era appena allontanato, fu recuperata e portata in Museo la mattina successiva ridotta in 936 frammenti dai martelli pneumatici che l'avevano distrutta sperando che si potesse farne sparire le tracce! [...] Di fronte a tale inspiegabile atto di vandalismo, la Soprintendenza provvide a sospendere immediatamente i lavori [...] e a denunciare alla Procura della Repubblica la direzione della RASIOM. [...] L'assoluzione dei responsabili disarmava totalmente la Soprintendenza, a cui non restava più alcuna arma per far rispettare la legge. [E poi, concludendo] Senza dubbio la presenza dell'École Française a Megara fu uno dei più validi elementi per la difesa della zona archeologica [...]. Il timore di uno scandalo internazionale, assai più che il rispetto per i beni culturali, valse a frenare l'arroganza degli industriali e dei loro protettori»<sup>12</sup>.

Tra le sue azioni di tutela si annoverano anche alcuni casi di esproprio e demolizione come quella avviata nel 1960, nelle abitazioni costruite sulla cavea dell'antico teatro di Catania, ma anche il contenzioso per vincolo di inedificabilità del quartiere settentrionale dell'abitato di Naxos, scoperto nel 1949, sul quale il comune avrebbe voluto realizzare una scuola e, ancora, quello delle grandi terme di Taormina, scoperte nel 1963, sulle quali si sarebbe dovuta estendere una caserma dei carabinieri<sup>13</sup> (fig. 4).

Le sue relazioni difensive diventano, spesso, dei veri e propri trattati su singoli monumenti o aree archeologiche fino ad allora sconosciute. Egli stende degli scritti densi di informazioni che richiamano le caratteristiche principali dello scavo archeologico che descrive con estrema chiarezza e semplicità di linguaggio, puntando all'essenza del significato storico e topografico delle architetture da salvaguardare. Si tratta di documenti scritti che rappresentano una sintesi del suo concetto di archeologia, di scienza, cioè, intesa come analisi del passato nella più ampia accezione del termine e finalizzata alla divulgazione e comprensione della conoscenza.



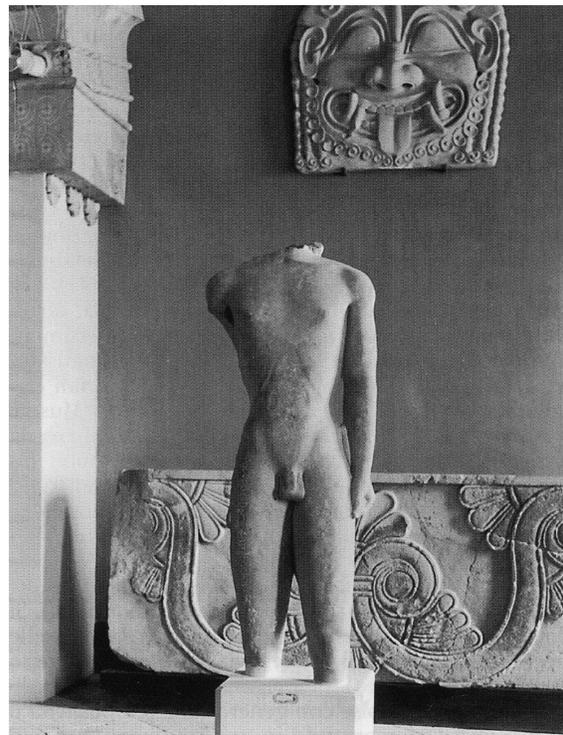
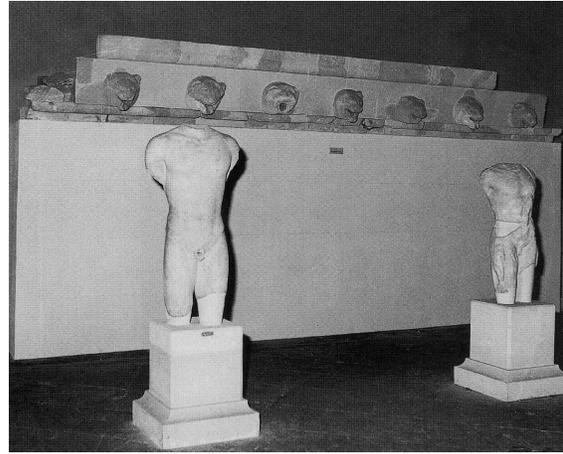
Fig. 4: Adrano (Catania), maggio 1962. Luigi Bernabò Brea con i tecnici della Soprintendenza alle Antichità di Siracusa nel momento della scoperta della Porta monumentale della città arcaica del Mendolito; da Pelagatti P., Spadea G. (a cura di), *Dalle Arene...*, cit.

Una sintesi del suo pensiero sulle problematiche di tutela archeologica in Sicilia si riscontra anche nelle affermazioni relative ad un altro fronte di combattimento, «lo scavo di frodo», come egli lo definisce, che predomina in varie parti dell'Isola; «flagello purtroppo inesorabile e inarrestabile che sta progressivamente distruggendo gran parte del patrimonio archeologico della Sicilia cancellando, prima che possano essere letti, i documenti della sua storia più antica». Riconosce che per contrastarlo non sarebbe sufficiente un potenziamento della custodia delle aree archeologiche, bensì, una regolare intensificazione degli scavi pubblici anche se ciò «richiederebbe che le forze, le possibilità di azione delle Soprintendenze fossero cento volte superiori alle attuali»<sup>14</sup>.

#### ***La divulgazione a scopo didattico***

Alla fine della guerra Bernabò Brea predispone un nuovo allestimento del Museo Archeologico Nazionale di Siracusa, sito in piazza Duomo, per dare un assetto consequenziale e cronologico alle esposizioni dei reperti appartenenti all'epoca preistorica e protostorica, greca protoarcaica e arcaica<sup>15</sup>. In un ampliamento del Museo realizzato dal predecessore Giuseppe Cultrera<sup>16</sup>, Bernabò Brea fa collocare alcuni espositori completi di cassetti schermati da vetri, destinati alla raccolta dei reperti incompleti, dei cocci di ceramica e, in generale, dei frammenti rinvenuti negli scavi che testimoniano la storia della presenza umana su un territorio; una soluzione museografica, cioè, che rispecchia la volontà di assoluta completezza di presentazione

del reperto, ma anche l'interesse dell'archeologo a tutto ciò che fornisce un indizio cronologico alla ricostruzione della storia e quindi, *in primis*, anche alla ceramica di ogni tempo, qualsiasi aspetto abbia, anche il più modesto<sup>17</sup> (figg. 5-6).



Figg. 5-6: Siracusa, Museo Archeologico Nazionale in piazza Duomo. Sala grande (VII) nell'allestimento degli anni cinquanta del Novecento curato da Bernabò Brea. In alto, sculture e frammenti architettonici del periodo arcaico; in basso, statua acefala di Kouros (560-550 a.C.) di Megara Hyblea; da Pelagatti P., Spadea G. (a cura di), *Dalle Arene...*, cit.

La sua attenzione alle problematiche della museografia si evince in alcune sue notazioni del 1958 nelle quali precisa che «Il Museo non

dovrebbe essere un grande archivio per la conservazione dei materiali, ma dovrebbe anche assolvere a un compito di divulgazione della cultura, raggiungibile attraverso l'ordine e la chiarezza dell'esposizione, attraverso l'abbondanza delle didascalie, di grafici illustrativi, di plastici, di ricostruzioni, di fotografie»<sup>18</sup>. Tuttavia, nelle sale e nelle vetrine del Museo di Siracusa «l'affollamento dei materiali va a scapito della chiarezza, dell'ordine sistematico e soprattutto dell'efficacia della presentazione». Bernabò Brea è consapevole che il Museo siracusano, unico centro di raccolta del patrimonio archeologico per circa la metà orientale della Sicilia e punto di riferimento, da oltre un secolo, dell'archeologia siciliana, non può avere un futuro nella vecchia sede del Duomo della città<sup>19</sup>: «si vorrebbe dedicare a ciascuna delle grandi città greche e greco-sicule, quali Siracusa, Gela, Camarina, Megara Hyblaea, Leontinoi, Centuripe, un'intera sala o più sale e fare in modo che in ciascuna di esse si potesse avere il completo panorama della città, nella sua storia, nel suo sviluppo urbanistico, nei suoi santuari, nelle sue necropoli»<sup>20</sup>. Propone, per questo, la realizzazione di un nuovo museo nel parco di Villa Landolina di Siracusa che, inaugurato nel 1988, viene dedicato a Paolo Orsi. Il progetto della nuova realizzazione è affidato agli architetti Vincenzo Cabianca e Franco Minissi con i quali, l'archeologo, collabora in maniera determinante agli studi progettuali occupandosi personalmente dell'esposizione di tutti i reperti (sculture, frammenti architettonici, terrecotte templari, epigrafi, ecc.) e dell'intero allestimento. Ciò nonostante è consapevole che un'intesificazione degli scavi nei siti archeologici dell'Isola potrebbe condurre a quantità ingenti di reperti che non sarebbe possibile accumulare esclusivamente nel Museo di Siracusa. Decide, allora, di istituire nella giurisdizione di competenza delle sedi decentrate della Soprintendenza, delle delegazioni periferiche o più precisamente dei musei territoriali con una coordinazione autonoma.

In pochi anni vengono costituiti i musei di Lentini, Megara Hyblea, Lipari, Ragusa, Camarina, Naxos, Tindari, Taormina, con la funzione di introduzione alle aree archeologiche e come basi strategiche di lavoro per l'elaborazione dei dati di scavo e per la presentazione dei reperti messi in luce nei rispettivi siti.

Aspetti fondamentali dell'archeologia che hanno certamente promosso e incentivato la ricerca<sup>21</sup>.

Bernabò Brea realizza la sua attività più intensa di studioso nelle isole Eolie non soltanto per l'esecuzione degli scavi, ma soprattutto per l'organizzazione e la direzione del Museo Archeologico Eoliano<sup>22</sup>.

A partire dal 1947 l'archeologo sottopone le isole Eolie a sistematiche ricerche che conducono, in pochi anni, alla ricostruzione della storia dell'antropizzazione dell'intero arcipelago<sup>23</sup>. Fin dai primi sopralluoghi Bernabò Brea identifica nell'acropoli di Lipari l'epicentro delle *facies* culturali eoliane e decide di farne un luogo privilegiato di ricerca e di studio adattando in Museo tutti gli edifici costruiti in età moderna<sup>24</sup> (fig. 7).



Fig. 7: Lipari, interno della chiesa della Madonna delle Grazie. Negli anni compresi tra il 1951 e il 1956 l'edificio ecclesiastico è adibito, da Bernabò Brea, a deposito temporaneo del Museo Archeologico Eoliano. Nella foto è visibile il vasellame preistorico messo in luce nell'acropoli di Lipari e disposto, provvisoriamente, nel coro della chiesa; da Cavalier M., Bernabò Brea M. (a cura di), *In memoria di...*, cit.

In pochi anni il complesso architettonico del castello di Lipari diventa il nucleo principale della più importante realizzazione museale siciliana in campo preistorico<sup>25</sup>. La serie culturale eoliana si costituisce come la più completa che si conosca nel Mediterraneo centro-occidentale ed ha riscontro solo in quelle delle civiltà dell'Egeo (fig. 8). Le esposizioni del Museo rispecchiano un criterio rigorosamente cronologico che permette di seguire, in ordinata successione, tutte le civiltà che si sono avvicinate nelle isole Eolie dall'età neolitica alla fine del mondo antico. L'allestimento, in particolare, presenta una modernità comunicativa così inconsueta per i tempi da rappresentare, ancora oggi, un significativo modello di eloquenza didattica.



Fig. 8: allievi di università straniere durante una giornata di studio dei corsi di archeologia promossi da Bernabò Brea a Lipari (marzo 1959). La foto ritrae gli studenti nella stratigrafia di scavo lasciata a vista, e perfettamente conservata, della zona archeologica antistante il Museo Eoliano; da Cavalier M., Bernabò Brea M. (a cura di), *In memoria di...*, cit.

Per facilitare la visita ad un pubblico non specialista, l'archeologo, crea un duplice ordine di didascalie: un sistema di indicazioni sintetiche, scritte in rosso, per fornire i dati essenziali alla comprensione del reperto e didascalie scritte in nero, per fornire dati più completi e dettagliati per coloro che hanno un particolare interesse culturale. In alcune sale ricostruisce, in scala reale, alcune trincee di scavo allo scopo di facilitare l'apprendimento da parte dei visitatori, illustrando, nel contempo, le condizioni in cui sono stati rinvenuti gli oggetti esposti. Uno strumento didattico, quindi, di grande efficacia dal momento che l'utilizzo della terza dimensione facilita il processo di acquisizione dell'informazione, restituendo in maniera immediata la realtà che si vuol rappresentare (figg. 9-10).

Bernabò Brea pone particolare attenzione alle caratteristiche del territorio eoliano quale chiave di lettura per capire l'evoluzione della storia culturale delle isole. Con la collaborazione dell'architetto Cabianca e del caposcuola della vulcanologia, Alfredo Ferdinando Rittman, istituisce, all'interno del Museo, la *Sezione di Vulcanologia* con lo scopo di facilitare la comprensione delle caratteristiche geomorfologiche dell'intero arcipelago, le cui

isole sono interamente di formazione vulcanica<sup>26</sup> (fig. 11). Bernabò Brea non ha alcuna preclusione alle novità che la tecnologia va offrendo. Egli è propenso ad utilizzare qualunque mezzo, dal più semplice al più complesso, dal media più tradizionale come la carta stampata, a quello più evoluto offerto dall'informatica, al fine di trasmettere e diffondere conoscenza. Nel 1991, cogliendo in pieno le potenzialità comunicative e didattiche del mezzo filmico, realizza il primo documentario pedagogico per un museo della Sicilia, intitolato *Archeologia e Vulcanologia* e finalizzato alla descrizione delle correlazioni tra territorio eoliano e ricerca archeologica<sup>27</sup>.



Fig. 9: Lipari, Museo Archeologico, Sezione classica, Sala XXVII dell'archeologia marina. In primo piano la "grande piramide scalare" di anfore, databili alla prima metà del II secolo a.C., del relitto subacqueo A Roghi della Secca di Capo Graziano di Filicudi scoperte, nelle Eolie, nel 1960.



Fig. 10: Lipari, Museo Archeologico, Sezione classica, Sala XIX. Ricostruzione della trincea di scavo della necropoli della tarda età del Bronzo (inizi del XII secolo a.C.) di Piazza Monfalcone sita nel centro dell'attuale città di Lipari. Le tombe presentano due riti diversi: cremazioni con ceneri entro "sicule" (vasi a forma di secchio) e inumazioni dentro grandi "pithoi".

La sua attenzione alle problematiche della museografia si riscontra anche nella promozione delle visite guidate al Museo di Lipari che avvia già dal 1970 dopo aver curato personalmente la formazione del personale del Museo addetto a questo compito. Sostiene con entusiasmo il dialogo con le istituzioni scolastiche persuaso, com'è, che la promozione della conoscenza della propria identità storico culturale, tra i banchi di scuola e tra le giovani generazioni, sia l'unica e realistica certezza di futura tutela del patrimonio culturale. Questo suo convincimento si evince anche nella tenacia con la quale educa alla semplicità di linguaggio ed alla correttezza dell'informazione chiunque si avvii a collaborare con il Museo, sostenendo l'esigenza dell'assoluta facilità espressiva a garanzia del raggiungimento degli esiti di diffusione e comprensione della cultura.



Fig. 11: Lipari, Museo Archeologico. Allestimento della Sezione vulcanologica creato, alla fine degli anni sessanta del Novecento, con funzioni esclusivamente didattiche e costituito da tabelloni illustrativi, fotografie, grafici, cartografia specifica e campioni vulcanologici.

Il suo interessamento al rapporto con il pubblico si deduce anche dal suo studio di modellini di maschere del teatro e di terrecotte di soggetto teatrale recuperate, in gran numero, nelle tombe ellenistiche di Lipari le quali, tra l'altro, rappresentano un contributo notevole alla conoscenza della tragedia e della commedia

greca<sup>28</sup> (fig. 12). Per esse redige, nel Museo di Lipari, delle didascalie con i nomi originari dei vari personaggi della tragedia e della commedia antica, riconoscibili dai tratti somatici, ma anche dalle espressioni o dalle acconciature. Nelle didascalie indica i loro nomi in greco traslitterando, tuttavia, le lettere greche con quelle del nostro alfabeto affinché «gli abitanti di Lipari [possano] riconoscere questi personaggi, con il nome originale, anche se quasi tutti ignorano il greco», ribadendo l'utilità di un linguaggio semplice che possa essere compreso da tutti<sup>29</sup>.



Fig. 12: Lipari, Museo Archeologico, Sezione classica, Sala XXIII. Modellini di maschere e statuette comiche di attori di teatro (dalla tomba 1988, della metà del IV secolo a.C., scavo 1983), in un allestimento curato da Bernabò Brea. Le terrecotte teatrali costituiscono uno dei gruppi più antichi del complesso delle statuette comiche liparesi e il più vicino alla tradizione aristofanesca.

Ancora una volta Bernabò Brea dimostra come sia possibile avvicinare a problematiche e temi complessi non soltanto gli esperti e studiosi del ramo, ma anche un pubblico non specialista, con chiarezza espositiva e concettuale «propria dei veri grandi studiosi e che ben altro è dalla facilità o, peggio, dalla semplificazione “tout court”, prima di tutto dei processi mentali, e poi della traduzione di questi nella pagina scritta»<sup>30</sup>. La sua operosa esistenza è segnata, in primo luogo, dalla collaborazione con varie categorie di studiosi e di colti, in una sinergia efficace e produttiva, senza prevaricazioni di ruoli e sottolineature gerarchiche, ma, al contrario, in un continuo potenziamento delle affinità culturali. L'esito dei suoi lavori può paragonarsi al risultato di una partitura musicale che trova la sua esecuzione nella coralità degli apporti di tutti gli strumenti, nel dispiegarsi di un concorso di forze e volontà che convergono, tutte, verso un unico

obiettivo: rigore metodologico nell'analisi stratigrafica, nella raccolta dei dati, nelle procedure di documentazione e divulgazione.

I suoi scavi nei siti archeologici della Sicilia orientale e i suoi allestimenti museografici sono una positiva prova di collaborazione tra discipline volte allo studio del «sopravvissuto»; un momento di incontro che vede intrecciarsi identità e differenze, con un risultato lodevole poiché è nella diversità della cooperazione e nel rafforzamento delle analogie del sapere che se ne trae maggior giovamento<sup>31</sup>.

---

<sup>1</sup> Bernabò Brea (1910-1999) dirige a Genova dal 1939 la Soprintendenza alla Antichità della Liguria. Egli entra a far parte dell'Amministrazione dello Stato nel 1938 presso la Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione come Ispettore al museo nazionale di Taranto. Nel 1941, in conseguenza di un provvedimento fascista che stabilisce di trasferire i funzionari dello Stato della Sicilia al Nord e quelli del Nord a Sud, Bernabò Brea viene traslocato nella Soprintendenza di Siracusa, in sostituzione di Giuseppe Cultrera. A Siracusa rimane fino al 1973 quando chiede, ed ottiene, di essere collocato in pensione prima del limite. Per la sua biografia e bibliografia si rinvia a: CAVALIER M., *Ricordando l'attività scientifica e divulgativa di Luigi Bernabò Brea*, in CAVALIER M., BERNABÒ BREA M. (a cura di), *In memoria di Luigi Bernabò Brea*, Regione siciliana, Assessorato regionale dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, Quaderni del Museo Archeologico regionale Eoliano "Luigi Bernabò Brea", Palermo 2002, pp. 343-360 e al sito internet <http://www.luigibernabobrea.it>.

<sup>2</sup> BERNABÒ BREA L., *La Sicilia nella mia vita*, in AA.VV. (a cura di), *L'Accademia Selinuntina di Scienze, Lettere, Arti di Mazara del Vallo ed il Premio Sélinon 1984*, Mazara (TP) 1984, p. 33. Rientrano nella giurisdizione della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale le province di Messina, Catania, Siracusa Ragusa ed Enna che viene incorporata nel 1968.

<sup>3</sup> BERNABÒ BREA L., *La Sicilia...*, cit. p. 46.

<sup>4</sup> Con i finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno e la collaborazione dell'architetto Vincenzo Cabianca, Bernabò Brea fa realizzare a Siracusa, tra il 1952 e il

---

1955, il primo parco archeologico della Sicilia denominato *Parco monumentale della Neapolis* che comprende nel suo perimetro, in un'unica unità ambientale, la maggior parte dei monumenti classici di età greca e romana della città.

<sup>5</sup> Lamboglia collabora con Bernabò Brea per le ricerche nel sito di Tindari realizzando, per la prima volta in Sicilia, uno scavo in estensione di un intero isolato di età ellenistico-romana.

<sup>6</sup> Andrebbero ricordati i tanti cultori locali con i quali Bernabò Brea collabora per sopralluoghi e sondaggi come gli ispettori onorari Domenico Ryolo di Milazzo e Alfio Sgalambro di Lentini, Giacomo Scibona per le ricerche a Messina e sulla costa tirrenica, Cristina Bolognari per gli scavi a Taormina, Pantalica e Lentini, Augusto La Rosa e Sergio Lazzaroni per le ricerche nel siracusano.

<sup>7</sup> La proposta della collaborazione con l'Istituto francese è appoggiata pienamente dal Ministro della Pubblica Istruzione, Guglielmo De Angelis d'Ossat «il quale [come precisa Bernabò Brea alcuni anni più tardi] seguiva in pieno l'orientamento liberale, verso un'ampia collaborazione internazionale, del suo predecessore Prof. Ranuccio Bianchi Bandinelli»; citato da BERNABÒ BREA L., *La collaborazione italo-francese nel campo dell'archeologia siciliana*, in *Un trentennio di collaborazione italo-francese nel campo dell'archeologia italiana*, «Atti dei Convegni dei Lincei Roma 1980», 54, Roma 1983, p. 7. Nel 1987 anche il nuovo direttore della Scuola, Geroges Vallet, contribuisce a questo omaggio sostenendo che «Il était juste, je pense, qu'un témoignage direct fut apporté au rôle que, depuis la fin de la guerre, Guglielmo de Angelis d'Ossat, a joué dans la reprise puis dans le développement des relations entre les savants italiens et les savants étrangers»; citato da GRAS M., *Luigi Bernabò Brea e Megara Hyblaea*, in PELAGATTI P., SPADEA G. (a cura di), *Dalle Arene Candide a Lipari Scritti in onore di Luigi Bernabò Brea*, Atti del Convegno di Genova 3-5 febbraio 2001, pubblicato in «Bollettino d'Arte», volume speciale 2004, p. 53.

<sup>8</sup> nel territorio di Megara Hyblea era stato realizzato soltanto uno scavo nel 1917 da Paolo Orsi, nel fossato neolitico della *facies* cosiddetta di Stentinello, sul pianoro nord della città.

<sup>9</sup> GRAS M., *Luigi Bernabò Brea...*, cit. p. 53.

<sup>10</sup> Per archeologia preventiva si intendono «le applicazioni eseguite per accertare la presenza di elementi di rischio, soprattutto in occasione di interventi nei centri storici ma anche di grandi lavori extraurbani (costruzione di viabilità, oleodotti...). [...] Campagne programmate di scavi e di rilievi [...] potrebbero offrire le condizioni migliori per l'acquisizione di una base sufficiente di conoscenza del sottosuolo [...] e permettere la redazione di carte di rischio affidabili [...] riducendo in tal modo il rischio di distruggere (anche soltanto perché non sono state riconosciute) parti significative e irripetibili della storia», in MARINO L. (a cura di), *Dizionario di*

*restauro archeologico*, Alinea, Firenze 2003, *ad vocem*.

<sup>11</sup> Cfr. GENTILI G.V., *Megara Hyblaea. Scoperta di nuove tombe arcaiche della necropoli meridionale*, in «Notizie degli Scavi», 1954, pp. 390-402.

<sup>12</sup> BERNABÒ BREA L., *La collaborazione italo-francese ...*, cit., p. 15.

<sup>13</sup> Cfr. i *Documenti e scritti inediti di Luigi Bernabò Brea* pubblicati da Paola Pelagatti in PELAGATTI P., SPADEA G. (a cura di), *Dalle Arene...*, cit., pp. 27-36.

<sup>14</sup> «Lo scavo di frodo imperversa ovunque, ma per quanto riguarda la nostra giurisdizione, con particolare intensità nel Caltagirone. È un fenomeno troppo vasto e troppo generalizzato. [...] interessa troppo larghi strati della popolazione delle zone più depresse dell'isola perché si possa sperare di eliminarlo con un rafforzamento della custodia delle zone archeologiche o con l'azione delle forze di polizia [...] Sicché non resta che assistere impotenti allo scempio, al pressoché totale saccheggio delle antiche necropoli, delle vestigia delle antiche città»; relazione tenuta da Bernabò Brea al *III Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia Antica*, Palermo 1972, pubblicato in «Kokalos», XVIII-XIX, 1972-1973, p. 162.

<sup>15</sup> Queste esposizioni, visibili nelle sale del Fusco, di Megara Hyblea, di Gela e di Camarina rappresentarono, per molti anni, il museo della colonizzazione greca in Sicilia.

La necessità di rispettare una periodicizzazione è conseguenza del particolare ordinamento archeologico del Museo nel quale, la quantità enorme di reperti messi in luce da Paolo Orsi non sono esposti per tipi di civiltà e per settori geografici, ma in «sale per categorie di manufatti» quali la sala dell'epigrafia, la sala delle sculture cristiane, la sala delle catacombe, la sala della statuaria, la sala dei frammenti greco-romani, la tribuna della Venere. Sullo stato del Museo Archeologico Nazionale di Siracusa Paolo Orsi così si esprime nel 1916: «il Museo ha avuto uno sviluppo rapidissimo tanto che i locali del vecchio, per quanto moderno edificio, non capiscono più nulla; ottimi materiali sottratti alla vista degli studiosi si accumulano nei magazzini. Appena cessata la guerra è urgente provvedere alla costruzione di una nuova ala del fabbricato, per la quale è pronto il progetto, sviluppato in tutti i particolari»; in «Cronaca delle Belle Arti», III, X, 1916, pp. 92-94. La nuova ala è costruita poco prima della seconda guerra mondiale ed il suo allestimento è curato da Bernabò Brea.

<sup>16</sup> La realizzazione di questo ampliamento del Museo era stata più volte sollecitata alla Direzione Generale di Antichità e Belle Arti di Roma da Paolo Orsi fin dal 1916.

<sup>17</sup> «questa era senz'altro una novità, come lo era quella di raccogliere i frammenti ceramici durante lo scavo, se gran parte dell'archeologia italiana del dopoguerra era ancora immersa nel culto degli edifici monumentali, o in alternativa, dei vasi interi e belli»; in PELAGATTI P., *Luigi Bernabò Brea...*, cit. p. 17.

<sup>18</sup> BERNABÒ BREA L., *Musei e monumenti in Sicilia*, Novara 1958, p. 34.

<sup>19</sup> I lavori di costruzione del Museo di Siracusa, in piazza Duomo, hanno inizio nel 1880 e vengono ultimati nel 1885. Umberto I di Savoia lo dichiara Nazionale nel 1884. Il primo direttore del Museo è Francesco Saverio Cavallari a cui segue, nel 1889, Paolo Orsi.

<sup>20</sup> BERNABÒ BREA L., *Musei...*, cit. p. 35.

<sup>21</sup> «Il confronto con le aree in cui questi musei non sono stati per varie ragioni creati (ad esempio il Catanese) appare evidente, per un minor incremento della conoscenza di quei territori»; in PELAGATTI P., *Luigi Bernabò Brea...*, cit. p. 17.

<sup>22</sup> Il Museo Archeologico di Lipari viene dedicato a Luigi Bernabò Brea il 1 ottobre 1999, con Decreto della Regione Siciliana.

<sup>23</sup> Gli scavi delle isole Eolie si sono rilevati fondamentali per la comprensione delle *facies* culturali succedutesi in Sicilia tra il IV e il I millennio a.C. e per la conoscenza e lo studio delle civiltà preistoriche e protostoriche di tutto il Mediterraneo. Intensissimi, infatti, sono stati i rapporti tra le isole Eolie e le regioni del Mediterraneo a cominciare dal periodo neolitico con l'esportazione dell'ossidiana che costituì, per l'arcipelago, per più di due secoli, un'eccezionale prosperità. Cfr. BERNABÒ BREA L. CAVALIER M., *Lipari*, in «Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche», vol. X, Pisa 1992, *ad vocem*.

Le ricerche hanno inizio a Panarea con un saggio nel villaggio dell'età del bronzo del Milazzese; cfr. BERNABÒ BREA L., *Lipari. Villaggio neolitico e necropoli classiche; salina. Tomba neolitica di Malfa; Panarea. Esplorazione archeologica dell'isola e scavo di una stazione neolitica al Piano Quartara*, in «Notizie degli Scavi», 8, 1947, pp. 214-239.

<sup>24</sup> Al 1950 risale, sulla rocca dove sorge il Castello di Lipari, la messa in luce di una significativa stratigrafia, un deposito archeologico di quasi dieci metri di spessore conservatosi intatto che ha consentito di ricostruire, quasi senza lacune, l'evoluzione degli insediamenti umani.

Il primo nucleo del Museo sorge, nel 1948, in un'aula dell'Istituto Tecnico destinata alla raccolta di una piccola donazione vescovile e di numerose stele funerarie ritrovate nel territorio di Lipari.

<sup>25</sup> Oggi la sezione del Museo eoliano relativa alla preistoria dell'isola di Lipari ha sede nel Palazzo vescovile, adiacente alla Cattedrale, che è stato costruito agli inizi del XVIII secolo sulle rovine di un monastero normanno andato distrutto nel 1544. Dalle sale del Palazzo si accede al giardino epigrafico che raccoglie cippi e stelai funerari della necropoli greca e romana di Lipari. Di fronte alla sezione preistorica, all'interno di due costruzioni del XV e XVII secolo, hanno sede le sezioni di vulcanologia e della preistoria delle isole minori. A nord della Cattedrale, all'interno di un ex caserma fascista, ha sede la sezione di archeologia classica.

---

<sup>26</sup> Alla collaborazione partecipano oltre la giornalista Giovanna Bongiorno, il direttore dell'Istituto di Vulcanologia dell'Università di Urbino, Giovanni Nappi e gli studiosi Giovanni Gabbianelli e Pier Luigi Rossi dell'Università di Bologna.

<sup>27</sup> Con analogo obiettivo della massima comprensione e divulgazione del patrimonio di testimonianze messe in luce nel territorio delle eolie, Bernabò Brea accoglie l'utilizzo delle audio-guide per le sezioni preistorica e classica del Museo. Tra il 1992 e il 1996 Bernabò Brea, in collaborazione con la giornalista Bongiorno, cura altri tre documentari dedicati ad aspetti diversi del contesto archeologico eoliano tra i quali: *Da Eschilo a Menandro, due secoli di Teatro Greco attraverso i reperti archeologici del museo di Lipari*; *Il Pittore di Lipari e la sua Scuola*; *Topografia Archeologica di Lipari*.

<sup>28</sup> Un attento lavoro di analisi dei 1.300 elementi rinvenuti ha permesso di riconoscere nelle maschere della commedia nuova quasi tutti i personaggi del Catalogo dell'Onomástikon di Giulio Polluce e di ricollegare le maschere più antiche, che hanno finora scarsissimi confronti nel mondo greco, a tragedie di Sofocle e di Euripide e a commedie aristofanesche. Cfr. BERNABO' BREA L., CAVALIER M. (a cura di), *Maschere e personaggi del teatro greco nelle terrecotte liparesi*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2001.

<sup>29</sup> PELAGATTI P., *Luigi Bernabò Brea...*, cit. p. 17.

<sup>30</sup> Umberto Spigo, introduzione al testo di MARTINELLI M.C., SPIGO U. (a cura di), *Studi di preistoria e protostoria in onore di Luigi Bernabò Brea*, Regione siciliana, Assessorato regionale dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, Quaderni del Museo Archeologico regionale Eoliano "Luigi Bernabò Brea", Supplemento I, Palermo 2001, p. 14.

<sup>31</sup> Sul tema della collaborazione interdisciplinare nell'ambito dell'archeologia si rinvia a: PAONE R., *Il carattere interdisciplinare dell'archeologia ed il ruolo dell'architetto-archeologo*, in MARINO L., PIETRAMELLARA C. (a cura di), *Contributi sul restauro archeologico*, Alinea, Firenze 1982; TAGLIABUE R., *Architetto e archeologo. Confronto fra campi disciplinari*, Guerini e Associati, Milano 1993. Sul tema si è recentemente svolto il III Convegno Internazionale *L'Architetto e l'Archeologia*, organizzato dall'*Ordine degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori* della provincia di Nuoro, che si è tenuto il 26 giugno 2010 nel sito archeologico del villaggio di Selene a Lanusei.